

Il testo, ritrovato nel 2014 dal ricercatore Dalarun, era sconosciuto Spunta un manoscritto sulla vita di San Francesco

Si tratta di una terza leggenda scritta da Tommaso da Celano, la cui composizione cade tra la Vita prima e la Vita seconda.

PAGINA A CURA DI
Loris Trotti

La questione francescana, malgrado le grandi complessità che racchiude (chi è del mestiere lo sa), è sempre di grande fascino. Due anni fa, nel 2014, lo studioso di storia francescana **Jacques Dalarun** ha avuto notizia di un manoscritto sino ad allora sconosciuto, contenente una vita di San Francesco che contribuisce ad arricchire il panorama della *vexata quaestio*. Dalarun, ospite lo scorso mercoledì sera alla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano in compagnia dello specialista Luigi Pellegrini, ha spiegato che «il codice, negli ultimi due decenni, è stato posseduto in successione da tre mercanti italiani, poi, con il permesso della soprintendenza dei Beni culturali di Bologna, è finito negli Stati Uniti, dov'è stato messo all'asta nel 2014». Forse i vari proprietari non erano pienamente consapevoli della portata storica e culturale veicolata dal libretto, ma Dalarun, immediatamente informato da un amico, non ha perso neanche un secondo per far acquistare il prezioso manoscritto dalla Biblioteca nazionale di Parigi, laddove oggi è conservato con la sigla NAL 3245.

Un codice miracolato

Battezzato dal ricercatore «il manoscritto ritrovato», il libretto di piccole dimensioni si presenta «rovinato e sporco - ha detto Dalarun -; è un codice tascabile, rimasto a lungo nella tasca di un frate minore. Non ha nemmeno la copertina». Quindici fogli sui 122 del volumetto sono dedicati alla vita di San Francesco (la Vita ritrovata e recano il titolo Vita del beato padre nostro Francesco), mentre gli altri sono testi più caotici e per alcuni inediti. Tra questi, troviamo anche per la prima volta le 28 Admonitiones di san Francesco. Il volume contenente la Vita ritrovata fu probabilmente copiato nel decennio del 1230, in parte in prossimità di Assisi, ad uso dei frati minori.

La datazione del manoscritto

Ripercorriamo un po' di storia, partendo dalla notte tra il 3 e il 4 ottobre 1226, in cui muore Francesco d'Assisi. «Il 16 luglio 1228 - ha proseguito Dalarun - Francesco viene canonizzato da papa Gregorio IX,

che ordinò a Tommaso, un frate minore originario di Celano, in Abruzzo, di comporre la biografia del nuovo santo. La Vita del beato Francesco fu confermata il 25 febbraio 1229 dal pontefice. Nel 1244 il Capitolo generale dell'Ordine dei frati Minori e il ministro generale, Crescenzo da Iesi, chiesero ai frati di raccogliere i loro ricordi sul fondatore e affidarono a Tommaso l'incarico di sistemarli; ciò che lui fece dal 1246 al 1247 nel Memoriale nel desiderio dell'anima, completato verso il 1250 da un'abbondante raccolta di miracoli». Ne derivò la consuetudine, già a partire dal XIII, di nominare queste due opere di Celano rispettivamente Vita prima e Vita seconda. La confezione della Vita ritrovata si situa quindi tra la Vita prima e la Vita seconda, dato che il committente, citato nell'incipit dell'opera, è frate Elia, il cui mandato di ministro generale si situa dal 1232 al 1239. Il nome di Tommaso da Celano non appare esplicitamente nella Vita ritrovata, ma nel primo capitolo l'autore scrive che «per ordine del papa Gregorio, da un certo tempo già ho composto in un'opera completa» la vita di San Francesco, e di leggende commissionate dal papa che cadono prima del 1232-39 si conosce soltanto la Vita prima, appunto di Tommaso da Celano. Ma come ha

L'Ordine dei frati Minori era agli albori, e il codice della Vita ritrovata rappresenta una sorta di prima biblioteca modello ad uso dei frati

fatto a sopravvivere fino ad oggi il codice contenente la Vita ritrovata? Sembra infatti una sorta di miracolo che questo libretto abbia attraversato indenne quasi otto secoli di storia. Inoltre, sorprende che sia scampato alla distruzione generale delle leggende liturgiche di san Francesco composte prima del 1260, ordinata nel Capitolo generale del 1266 da san Bonaventura da Bagnoregio. Bonaventura era l'autore di due Vite su san Francesco, ovvero la Legenda minor (composta verso il 1260) e la più nota Legenda Maior, edita verso il 1263. Senza indagare troppo le motivazioni che spinsero Bonaventura a ordinare la soppressione di tutte le leggende scritte prima delle sue (un'altra questione intricata), oggi possediamo ancora una ventina di codici che contengono parzialmente o integralmente la Vita prima di Celano; più traviata fu invece

la Vita seconda, riportata oggi solo da nove manoscritti, per di più lacunosi. E poi, restando alle opere di Celano, si è salvato il codice della Vita ritrovata, un unicum davvero miracolato.

Le novità della Vita ritrovata

La Vita ritrovata, in sostanza, è un riassunto della Vita prima. Eppure, nonostante sia un'opera accorciata, non mancano le novità. «La Vita ritrovata - ha spiegato Dalarun - non è soltanto un'abbreviazione, ma anche un'attualizzazione della Vita prima: è il caso, per esempio, del racconto della traslazione del corpo del santo dalla chiesa di San Giorgio verso la nuova basilica di San Francesco (foto sotto), avvenuto il 25 maggio 1230; un evento evidentemente successo dopo la stesura della Vita prima. Ci sono poi altre attualizzazioni, ma la principale novità è costituita dai 33 nuovi miracoli postumi. Ritornan-

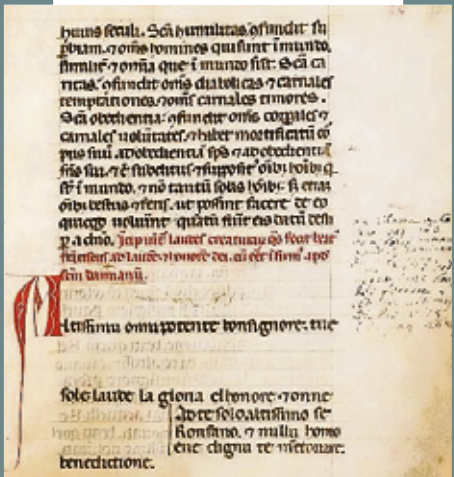
do al santo ancora in vita, si descrive pure un episodio inedito e mai ripreso in seguito da altri agiografi: Vengono descritte le vesti di Francesco, guidato dalla preoccupazione di conformarsi in tutto ai poveri: «Era vestito di una povera tonaca, che spesso condivideva con loro e che raccomandava non con tessuto, ma con cortecce di alberi e piante». E ci sono anche delle omissioni, come quella del momento in cui il vescovo copre un Francesco nudo con il mantello di cui era vestito; un atto che sanciva la dipendenza di Francesco al foro ecclesiastico diocesano. Celano occulta volutamente l'episodio, perché l'Ordine in quel periodo voleva affermare la propria diretta affiliazione alla Sede Romana, senza alcun intermediario.

Per gli interessati ad approfondire la questione, non resta che leggere il libro di Dalarun, **La Vita ritrovata del beatissimo Francesco**.



Nel dipinto di Giotto, San Francesco predica agli uccelli.

(ca. 1295-1300)



Il manoscritto più antico del Cantico, risalente al XIII secolo e custodito ad Assisi.

Il Cantico delle creature

Altissimu, onnipotente, bon Signore,

tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se confàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor' aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robusto et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et serviatei cum grande humilitate.

Il Cantico, agli albori della lingua italiana

Il «Cantico di Frate Sole» è il primo monumento della lingua italiana, comunemente attribuito a San Francesco. Ma, com'è piuttosto noto (perlomeno negli ambienti letterari), la paternità del Cantico non è assodata al 100%, benché il manoscritto 338 di Assisi risalga agli anni 1240 (meno di un quarto di secolo dopo

la morte di Francesco) e la sua presenza tra scritti autentici di Francesco, con una rubrica attribuendogli il canto, sia praticamente senza equivoco.

Per cercare ulteriori conferme bisogna allora indagare le fonti francescane, che contribuiscono a fornire alcuni importanti indizi. Partiamo dalla prima agiografia di san Francesco, ovvero la Vita prima scritta da Tommaso da Celano, la quale, diremo subito, non fa riferimenti espliciti al Cantico di Frate Sole. Ciò nonostante, in alcuni passaggi sembra che sia

proprio il Cantico a fornire degli spunti di vita a Celano. In particolare laddove si disegna con chiarezza il rapporto eccezionale che san Francesco deteneva con le creature del Signore, sia che fossero inanimate che animate. Nella prima parte della Vita, al capitolo 21, siamo confrontati con una pagina tra le più conosciute riguardante san Francesco, ovvero quella che descrive il suo incontro con gli uccelli, mentre il capitolo 29 è dedicato in buona parte all'amore che Francesco prestava verso le creature e troviamo alcuni passi che corroborano l'impressione che Tommaso conoscesse il Cantico: «(Francesco) chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro». Come sappiamo, nel Cantico gli appellativi che Francesco utilizza per rivolgersi alle creature sono appunto «frate» e «sora».

Anche nella Vita ritrovata di Celano (foto a sin.), di cui abbiamo riferito nell'articolo sopra, non appaiono riferimenti chiari al Cantico, mentre un qualche accenno più corposo lo troviamo nella Vita seconda, sempre redatta da Celano e conclusa nel 1250. Per l'allestimento dell'opera, Celano aveva ricevuto diverso materiale (specialmente orale), tra cui un elemento importantissimo per quel che concerne le circostanze della composizione del Cantico (o di un poema simile), ovvero la notte della certificazione. Nel capitolo 161 si narra dello stato di gra-

ve afflizione fisica in cui Francesco era ridotto a causa delle sue malattie, per cui egli invocò l'aiuto di Dio. In quell'occasione si instaura un dialogo fra Dio e Francesco, in cui «il Signore gli promise vita eterna», poiché l'infermità del santo «è caparra del suo regno». Francesco, estremamente felice per la promessa ottenuta, «in quella circostanza compose alcune lodi delle creature, in cui le invita a lodare, come è loro possibile, il Creatore». In questo senso, lo stico 24 del Cantico «laudato si', mi' Signore, per quelli ke sostengono infirmitate et tribulatione» sembra essere il frutto di uno stretto rapporto con la notte sconvolgente di cui abbiamo riferito or ora. Anche nella Leggenda Maggiore allestita da san Bonaventura ed edita verso il 1263, non si trova traccia del Cantico.

Per incontrare i primi riferimenti diretti al Cantico, dobbiamo attendere la Compilatio Assisiensis, pervenutaci in una copia risalente probabilmente al 1311; ciò significa che l'originale della Compilatio doveva essere più antico, ma non sappiamo bene di quanto. Ad ogni modo, il compositore ignoto di questa raccolta cita per la prima volta l'incipit del Cantico, spiegando che Francesco lo pronunciò nella notte della certificazione. In seguito, il compilatore indica anche le circostanze in cui venne alla luce la lassa del perdono, che viene poi riportata per esteso, mentre il centesimo capitolo tratta invece la nascita della lassa su «sora nostra

morte corporale», pure riportata per intero. Lo Speculum Perfectionis, finito di comporre nel 1317, non dice molto di più rispetto alla Compilatio Assisiensis circa la gestazione del Cantico ma - e ciò rappresenta la grandissima novità - al capitolo 120 trascrive il Cantico per intero (in latino). «Nessuno - come osservò il celebre studioso Vittore Branca - aveva mai pensato a inserire nello schema delle perfezioni, di cui s. Francesco era maestro, un capitolo così gentile. È un tema che il compilatore tratta con cura tutta particolare, con impegno eccezionale nel colorire, nel far quadro...». Il compilatore dello Speculum intendeva dare un ritratto più umano, e il cantico, scritto in volgare, che è giustamente il risultato della grande e umana gioia provata da s. Francesco dopo la notte della certificazione, ne è un'altissima espressione.

